

Energia. Dal 2014 il contributo delle fonti alternative sull'elettricità consumata in Italia si è stabilizzato intorno al 35-40%

Le rinnovabili superano le fonti fossili

Laura Cavestri

Ma l'Italia quanto scommette davvero sulla sostenibilità ambientale? La domanda è pertinente, perchè negli ultimi 10 anni - anche senza andare troppo indietro nel tempo - il Paese ha fatto progressi importanti. Ma ha anche posto ostacoli e paletti incoerenti.

A giugno del 2016 la quota di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel nostro Paese ha superato quella provenienti da fonti fossili. E su base annua, è dal 2014 che il contributo delle rinnovabili sulla elettricità consumata in Italia si è stabilizzato intorno al 35-40 per cento. Inoltre l'Italia può vantare il record mondiale - tra i paesi industrializzati - del contributo del solare fotovoltaico al mix elettrico: l'8 per cento.

Dieci anni fa, quando nella legislatura 2006-2008 si avviò la riforma degli incentivi alle rinnovabili per colmare il gap col Nord Europa, il Paese "del sole" aveva meno

pannelli dell'Austria.

Un settore di nicchia e residuale rispetto al progetto (costosissimo) di ritorno al nucleare che solo l'incidente giapponese di Fukushima ha convinto a chiudere definitivamente in un cassetto.

Nel 2011 su un totale mondiale di 263 miliardi di dollari di investimenti in energie pulite, oltre il 10% (28 miliardi) era nel nostro Paese. Abbiamo sofferto meno della concorrenza cinese sui pannelli fotovoltaici perchè il cuore tecnologico di questi prodotti era ed è soprattutto italiano. Anche nei grandi impianti fotovoltaici cinesi o statunitensi spesso gli inverter sono toscani o emiliani.

Capacità innovative che sono sopravvissute anche nonostante ritardi e retromarcie "politiche". L'Italia si è dimostrata all'avanguardia anche sul solare termodinamico (tecnologia che consente di sfruttare l'energia del sole immagazzinandola).

Infine, sono italiani quegli imprenditori che hanno compreso

che in alcune aree (Toscana, Umbria, alto Lazio, Campania) c'è una straordinaria risorsa: quella geotermica, che può portare a piccoli impianti a ciclo chiuso non inquinanti e sicuri.

Dunque, tutto bene? Non proprio. La stagione degli incentivi è finita (a differenza della via graduale scelta dalla Germania), per il fotovoltaico, nel luglio del 2013. Ed è finita bruscamente dopo essere stata sin troppo generosa in anni precedenti e aver paventato risparmi - dall'eliminazione degli oneri riferiti alle fonti rinnovabili - del 10% sulle bollette domestiche (che poi l'Istat ha quantificato in appena il 3 per mille al mese). Oltre alle proteste "nimby" per ogni ipotesi di nuovo impianto.

Intanto, nel campo dell'efficienza energetica in edilizia, i risultati iniziano a vedersi. Dopo il successo dell'ecobonus - 207 miliardi di investimenti per 12,5 milioni di interventi fra il 1998 e il 2015 secondo uno studio Cresme - solo nel 2014 ha prodotto 28,5

miliardi di investimenti e 425 mila posti di lavoro tra dirette indotte.

«Gli incentivi, come l'ecobonus sono senz'altro elementi positivi - ha sottolineato Edoardo Zanchini, vice presidente di Legambiente - ma possono funzionare per il condominio in centro a Roma e Milano. Quello che ancora manca, nel Paese, è un sistema che accompagni questo processo di efficientamento energetico. Ad esempio, facilitando l'accesso al credito e "calmierando" i costi di progettazione. Altrimenti, diventa difficile per molte categorie di persone poter trasformare in realtà l'occasione del bonus».

«Ogni anno - conclude Zanchini - lo Stato spende 1,3 miliardi solo per dare energia alle scuole. Un piano complessivo che abbattesse i costi di progettazione e la burocrazia per convertire gli istituti italiani alle energie rinnovabili avrebbe un impatto che nel breve-medio periodo si ripaga da sé e consentirebbe di allocare diversamente questi risparmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGAMBIENTE

Zanchini: «Lo Stato spende 1,3 miliardi l'anno per dare energia alle scuole. È necessario un piano per abbattere i costi»

